

ARTE

DI LUCA BEATRICE



GLI OCCHI SUL MONDO

Non solo arte

La primavera di Marrakech

Era una meta "lontana", dal fascino esotico, sensuale e decadente. È diventata uno dei crocevia dell'arte globale, città-ponte di un mondo sempre in bilico tra tradizione e voglia di novità. Prossimo appuntamento? La Biennale 2012, lontana dai soliti noti e per nulla ortodossa

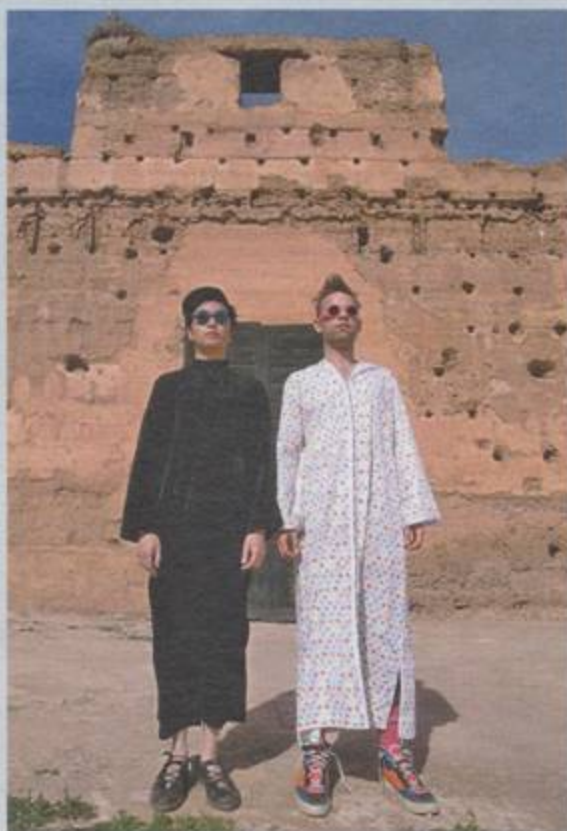
Nel lontano 1967 il grande fotografo Cecil Beaton ritraeva Mick Jagger sullo sfondo dei giardini di Marrakech. Erano immagini in bianco e nero dal tono decadente e sensuale, non prive di quel fascino esotico che da sempre la città marocchina trasmette.

Ma allora l'Africa era tanto lontana, nonostante diversi intellettuali, artisti e scrittori avessero scelto il Maghreb come buen retiro dalla frenesia occidentale. Sembrava dunque una stranezza esotica affittare un Riad o soggiornare in una dimora moresca. Oggi non più, è cambiata la vocazione del turista, i voli low cost hanno fatto il resto e la geografia, persino quella dell'arte, si è profondamente modificata.

A Marrakech negli ultimi anni si sono aperte diverse gallerie; la fiera si sta rapidamente sviluppando, grazie alla partecipazione di espositori stranieri. Senza contare il fervore del panorama indipendente, in gran parte gestito dalle giovani generazioni che vedono nella cultura un ponte verso il futuro. Ha funzionato da collante la Biennale, giunta nel 2012 alla quarta edizione, che si differenzia molto dalle numerose mostre dell'era globale distribuite in quelle che un tempo erano considerate le periferie dell'impero e che oggi ne rappresentano il nuovo centro.

"Marrakech Biennale" non è solo una mostra d'arte contemporanea ma un vero e proprio festival che include cinema, performance, letteratura e incontri con il pubblico, messi in scena sia nei giorni dell'inaugurazione (dal 29 febbraio al 4 marzo) sia per tutta la durata dell'evento, che chiuderà il 3 giugno.

Il concept dell'operazione gira intorno a un termine, una suggestione. Quest'anno il titolo è "Surrender" e dentro ci si trova davvero di tutto, da un convegno sulle tendenze artistiche in Africa e



ATTENTI A QUEI DUE

Carson Chan e Nadim Samman, i curatori di Higher Atlas, mostra allestita al Teatro Reale.

nel Medio Oriente a una domanda, davvero profonda e urgente, se alla primavera araba (di cui bisogna ancora valutare la portata) corrisponde una primavera delle immagini e dunque una definitiva rinascita dell'arte in questi territori così contraddittori, in bilico tra desiderio del nuovo e forti legami tradizionali.

Riguarda il mondo del cinema il ciclo di proiezioni "Blowing in the Wind", ispirato alla canzone di Bob Dylan ma incentrato sulla New Wave cinematografica marocchina di cui si dice un gran bene. Chi fa da mentore ispiratore è invece Bob Marley, la leggenda del reggae, cui è dedicato il biopic diretto da Kevin McDonald. Marley è veramente il simbolo di una presa di coscienza del diverso, il primo ingresso di una sonorità extraoccidentale nel mondo del rock quando ancora non si parlava né di globalizzazione né di

multiculturalismo.

Passando invece alla letteratura, durante il festival parleranno diversi scrittori di tutto il mondo nello scenario settecentesco di Riad El Fenn; tra questi Geoff Dyer, Rian Malan e Ben Okri.

La mostra d'arte contemporanea costituisce invece un evento nell'evento. "Higher Atlas", questo il titolo, suggerisce fin da subito una percezione differente del Marocco. Non le coste e neppure le città imperiali, ma l'aspra catena montuosa, fredda e innevata, che divide in due il Paese. Curata da Carson Chan e Nadim Samman, allestita al Teatro Reale, presenta oltre trenta lavori realizzati site specific appositamente per la Biennale e affidati a manodopera e artigianato locale, in modo da provocare quella ricaduta sul territorio indispensabile per l'economia di un luogo emergente. La lista non è formata dai soliti noti, ma presenta una selezione niente affatto ortodossa e prevedibile, così come le nazioni coinvolte. Vediamo qualche nome, tra i più celebri: l'inglese Roger Hiorns, nominato per il Turner Prize; il camerunense Pascal Martine Tayou; la svedese Sophie Erlund; il video e film maker albanese Anri Sala. Coinvolte anche le CocoRosie, le due sorelle musiciste Bianca e Sierra Casady, da tempo impegnate nelle arti visive. Spicca, ahimè, la totale assenza dell'Italia, perché anche il nome familiare di Lucio Pozzi è invece da tempo cittadino americano.

Attorno alla "main section" fioriscono i numerosi progetti paralleli destinati a crescere autonomamente per tutta la durata della manifestazione. Ad esempio "Low Mountains", collettiva internazionale supportata dal Palais de Tokyo di Parigi; "Atla(s) Now Project", curato dal pittore italiano Angelo Bellobo con un gruppo di studenti marocchini; il circuito "Biennale Off" nel cuore antico di Marrakech.

Al pubblico italiano è un appuntamento che piace molto. Lo testimoniano, ad esempio, l'apertura della Voice Gallery, gestita da un nostro compatriota, che ha presentato qualche mese fa il lavoro dei napoletani Bianco Valente e l'annunciata partecipazione della Galleria Continua di San Gimignano alla prossima edizione di Marrakech Art Fair, dal 4 al 7 ottobre 2012.